

Il segretario nazionale Sap

“Condanna esagerata Bisognava affidarli ai servizi sociali”

LA SORPRESA

Nicola Tanzi: in questi casi si ricorre alla pena alternativa

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

«Un fulmine a ciel sereno. Non ce l'aspettavamo proprio». Nicola Tanzi è il segretario del sindacato di polizia Sap, il maggiore tra i sindacati autonomi. È arrabbiato e non lo nasconde.

«Nutro sempre il massimo rispetto per la magistratura. Però ho già chiesto di leggere le motivazioni di questa decisione. Voglio capire bene come mai per essi non sia stato possibile accedere a una pena alternativa. So che i colleghi avevano chiesto l'affidamento ai servizi sociali. È la prassi, in Italia, per chi ha pochi mesi di pena da scontare. Accade sempre e per tutti. E quindi chiedo: soltanto per i poliziotti la prassi non vale?».

Tanzi, è arrabbiato?

«Annoto che si tratta di un reato colposo. Che i colleghi, oltre a vestire l'uniforme, sono incensurati. Rigettare la loro richiesta di pena alternativa, e pretendere che vadano in cella, mi sembra un qualcosa di esagerato».

E quindi vuole leggere le motivazioni.

«Sì, è una decisione pesante.

Non siamo alle prese con delinquenti abituali. Ecco perché era nostra convinzione, proprio per la personalità dei soggetti, che si potesse chiudere la vicenda con il ricorso alle pene alternative. È normalissimo che con un residuo di pena del genere si venga affidati ai servizi sociali. Invece per i nostri questa regola non funziona. Perché mai?».

Perché forse la polizia in Italia ormai deve fare i conti con un pregiudizio negativo. È così?

«Non lo so. Certo è una decisione inaspettata».

E ora i suoi tre colleghi andranno in carcere. Uno qualunque o c'è ancora la regola che un poliziotto può scontare la pena in un carcere militare?

«La regola c'è, ma non so quale sarà la decisione dei tre agenti condannati. Non

so se chiederanno di avvalersi di quella norma, nata per evitare incontri in carcere tra chi i delinquenti li arresta e chi magari ha motivi di risentimento contro di loro o in generale contro chi veste una divisa».

Tanto per cambiare, la politica s'è già impadronita del caso. C'è chi esulta per gli agenti in cella.

«E io, all'opposto, esprimo piena solidarietà ai colleghi. Questa decisione per noi è un grande dolore. È molto difficile lavorare con questo genere di decisioni. Non si può andare di pattuglia con una spada di Damocle sulla testa».

